

La "questione italiana" arriva oltreoceano. Dagli USA domande sulla libertà di scelta educativa in Italia.

Perché aver deciso di dedicare una parte così significativa della sua vita all'educazione?

Perché credo fondamentalmente che sapere aude. "Abbi il coraggio di conoscere". Credo molto nella scuola, nell'educazione, nella formazione, che favoriscono una conoscenza, una competenza, quindi un pensiero libero, per sempre. Libero dall'ideologia, dall'idiozia, dalla strumentalizzazione. Quindi ho dedicato la mia vita alla libertà educativa perché sono fortemente convinta che la libertà muove le responsabilità.

La costrizione non va mai bene perché anziché favorire cittadini, favorisce sudditi. La scuola è un'opportunità delle classi sociali più svantaggiate economicamente e più fragili. È un ascensore sociale che favorisce l'equità, la partecipazione di tutti alla vita collettiva. La scuola, favorendo la cultura, favorisce l'integrazione, la non discriminazione fra i popoli, la tolleranza.

È la premessa fondamentale per emancipare gli uomini, per renderli liberi e aprirli ad una responsabilità individuale e collettiva.

Lei è diventata famosa anche per il suo impegno a favore delle scuole paritarie. Qual è il suo obiettivo?

Non promuovo solamente le scuole paritarie, io promuovo la necessità per i genitori che hanno la responsabilità educativa di poter scegliere consapevolmente. C'è bisogno di un pluralismo educativo, fatto di scuole statali, cioè gestite direttamente dallo Stato, e scuole paritarie, cioè gestite da Enti e Istituzioni convenzionate con lo Stato. Sono a favore della libertà di scelta educativa, della libertà di insegnamento dei docenti, del diritto di apprendimento degli studenti, senza che i genitori paghino due volte, cioè le tasse allo Stato e le rette delle scuole.

Dove ha attinto l'ispirazione necessaria a portare avanti una simile missione?

Il mio grande modello di vita è Don Luigi Sturzo che diceva: "Fino a quando i cittadini non saranno liberi di educare i figli, saranno sempre schiavi." Schiavi di chi? Del potere di turno.

Aldo Moro è un altro grande mio modello di vita. Ha dato la vita (è stato ucciso dalle Brigate Rosse) perché voleva creare unità tra forze politiche distanti tra loro.

Sono stata anche molto ispirata dai giudici Borsellino e Falcone, che ritenevano che la scuola fosse necessaria per togliere il potere alla mafia. La scuola è il punto di partenza.

Come si spiega secondo lei il fatto che i cattolici siano sempre stati in prima linea a difendere l'educazione, la libertà di scelta?

Fin dalle origini, la genuina cultura cattolica ha in sé una grande dose di libertà. Io mi riferisco al grande maestro della mia vita, Gesù Cristo. Cristo era l'uomo più libero che c'era. Ma anche l'uomo più liberante. Non ha mai costretto nessuno. Ha chiamato, ha detto "seguimi, vieni", ma poi su che cosa Gesù ha fatto leva? Sulla libertà del singolo! Anche per essere salvato uno deve liberamente scegliere di esserlo. La religione cattolica ha in sé un fondamento di libertà enorme. Uno non può essere cattolico fino in fondo senza sentire in fondo questo grande bisogno di libertà, per sé e per gli altri.

Proprio perché questa caratteristica è connaturale alla fede cattolica, il cattolicesimo ha cercato sempre di liberare. E come si liberano le persone? Se uno si limita a sfamare la gente, non l'ha liberata. L'ha salvata dalla fame, ma l'ha legata, facendola cambiare padrone. Da quello che la schiavizzava e l'affamava al padrone benefattore. La religione cattolica non può limitarsi a sfamare. Ha sempre bisogno di liberare, emancipare. Nel Vangelo, Gesù cura il cieco, il lebbroso, ma poi li manda per il mondo, non li tiene a sé con un guinzaglio. È sempre una guarigione "per" qualcosa, per la collettività. La responsabilità individuale che diventa collettiva è un aspetto peculiare del cristianesimo.

Qual è la peculiarità della scuola cattolica?

I cattolici hanno creato scuole in tutto il mondo, che però non sono nate per fare proselitismo religioso, ma per emancipare il cittadino, per dargli delle idee libere, renderlo capace di pensare. Al Cairo per esempio, c'è una scuola cattolica frequentata solo da musulmani. Soltanto con la mente libera da ideologie e pregiudizi, la persona potrà avvicinarsi alla fede, che è un dono di Dio.

Liliana Segre, una dei pochi sopravvissuti ebrei italiani della Seconda Guerra mondiale, racconta che quando ci furono le leggi razziali, lei, ricca borghese milanese di terza generazione, fu mandata via dalla scuola pubblica statale, che avrebbe dovuto essere "per tutti." Quindi lei, con le tante altre sue compagne, andò nella scuola paritaria di fronte a casa, che era cattolica. Nei contesti di regimi dittatoriali e ingiusti, la scuola cattolica dimostra tutta la sua dimensione universale e liberatrice.

Quali sono le principali sfide che si è trovata ad affrontare lungo la sua strada?

Non è stato facile, sono passati più di 16 anni dall'inizio della mia missione. Ho lavorato e studiato molto. Ma le buone idee, soprattutto quelle rivoluzionarie che toccano un apparato malato dello Stato, ti espongono molto. Sei un po' vista come un'extraterrestre.

Durante la nostra esistenza, noi portiamo avanti degli ideali, e dobbiamo anche fare i conti con una realtà che magari non è pronta ad accoglierli. Ci vuole studio, coraggio, caparbietà e il credere in un ideale che supera anche te stesso. Non c'è spazio per il narcisismo perché le difficoltà in queste missioni non mancano: porte chiuse in faccia, porte chiuse, resistenza di chi non ha capito, senza parlare di tutte le comunità che stai scomodando, incluso nella Chiesa. Infatti, quando parlo di libertà e scelta educativa, sto dicendo che la scuola non è dello Stato come non è della Chiesa, poiché è della famiglia. E da parte di tanti sento delle resistenze, dei dubbi rispetto alla capacità delle persone di scegliere liberamente per i propri figli. Queste resistenze, il più delle volte, non sono motivate da una cattiva volontà, ma da una paura del cambiamento.

C'è voluto tanto tempo, e in tutto ciò, Papa Francesco ha aiutato molto, perché il suo modo di dialogare, di porre avanti le problematiche, è stato fondamentale in questa battaglia. Ha creato un retroterra culturale importante.

Inoltre, quando dico ai politici che non possono fare della scuola il loro bacino elettorale, scomodo degli interessi, chiaramente. Lo stesso vale per i sindacati.

E da questo punto di vista, lei pensa che il suo abito religioso sia stato d'aiuto nel rendere la sua voce autorevole, o al contrario l'ha ostacolata?

A me ha aiutato molto il voler sempre parlare in punta di diritto ed economia, ma senza scendere a compromessi con forze sindacali o politiche. Ho affermato la mia volontà di liberare la scuola dagli interessi terzi.

L'abito religioso non è stato sempre un aiuto. È piuttosto stato una sfida, perché l'abito fa pensare ad alcuni che sto difendendo soltanto gli interessi delle scuole paritarie dei preti e delle suore. Alcuni mi chiedono cosa c'entro io con la scuola, la politica, mi dicono di andare a fare la suora, di pregare e di smettere di occuparmi delle cose del mondo. Sono un po' le critiche che subiva don Sturzo a suo tempo.

Personalmente, credo alla volontà di metterci faccia e se tu riesci, nonostante il tuo abito e il tuo credo, a intercettare la presenza dell'altro, a convincerlo di ascoltare e di dialogare, hai vinto. Questa battaglia non l'avrei fatta senza quest'abito.

Poi, oltre al mio abito, direi che è la consapevolezza mia di far parte di una comunità religiosa che mi ha aiutata tanto nella mia missione. La comunità ti sostiene, ti supporta moralmente.

Da quello che vede sul campo, quali sono le conseguenze concrete del Covid sui giovani?

Questa malattia sta sfidando in modo incredibile il popolo italiano, ha colpito il paese nei suoi punti più fragili. Qui la scuola si è fermata come in nessun altro paese occidentale. 34.000 alunni hanno abbandonato la scuola. Il problema, soprattutto nelle aree più povere del paese, è che i giovani usciti dal sistema scolastico sono più a rischio di cadere nelle mani della mafia. E questo impedirà anche al paese di ripartire, perché non creiamo le premesse per assicurare il futuro, condanniamo i nostri figli a una vita di stenti. Stiamo rivivendo la storia dei nostri fondatori, della Seconda Guerra mondiale, che ha causato una crisi economica senza precedenti, ma che ha dato origine a grandi uomini e donne che hanno fondato numerose realtà educative.

In Italia, non eravamo abituati alla didattica a distanza e quindi il virus ha escluso 300.000 alunni disabili che vivono in una situazione di isolamento, mentre 1.600.000 alunni non sono stati raggiunti dalla didattica a distanza, quindi ha aumentato le disparità fra ricchi e poveri, fra il nord e il sud. Poi, anche chi ha beneficiato della didattica a distanza vive in una situazione di isolamento e di destrutturazione sociale, che creano pesanti risvolti psicologici, poiché la scuola è anche il luogo dell'incontro, dove si matura un senso civico, un senso della collettività. Sentiamo dire dagli ospedali che c'è un forte aumento di suicidi di giovani, ma anche degli atti di autolesionismo, generato da un'estrema frustrazione. Ora rischiamo la perdita di un capitale umano senza precedenti. Intanto la scuola non riparte, e si sposta sempre la soluzione nell'attesa di giorni migliori.

Come ha accolto l'Ambrogino d'oro che le è stato conferito dal comune di Milano a novembre? Lei pensa che qualcosa si stia muovendo nella direzione giusta?

L'Ambrogino d'oro per me ha rappresentato un grande aiuto personale e collettivo. Personale perché è stato il riconoscimento di un'idea di libertà di scelta educativa e di pluralismo, da parte di istituzioni pubbliche.

È una prova del fatto che la politica riconosce quest'impegno e con questo premio dice ai cittadini che la libertà di scelta educativa è degna di attenzione e dedizione. Infatti: perché il povero non può scegliere la scuola dei propri figli?

Credo che questo riconoscimento non sarebbe stato possibile senza trasversalità politica: lungo questi anni, il fatto che io abbia sempre potuto dialogare con governi di diversi partiti politici mi ha aiutato tanto perché ha mostrato che la scuola non ha nessun colore politico. Il fatto che l'Ambrogino d'oro sia stato dato da una giunta di sinistra è una prova della trasversalità di questa lotta.

Pensa che alla fine il disastro del Covid abbia potuto essere un'opportunità da questo punto di vista?

Il Covid-19 ha rivelato i gravi limiti del sistema scolastico italiano, quali il sovraffollamento delle aule, la mancanza di mezzi di trasporto e il precariato dei docenti. Ma può diventare una grande opportunità se riusciamo a coglierla. All'indomani della Seconda Guerra mondiale, o dell'epoca delle Brigate rosse, per far ripartire il Paese, c'è stato bisogno di una larga trasversalità. Sarà così anche per uscire dalla crisi scatenata dal coronavirus e far ripartire la scuola. E questa è la mia vittoria, il sogno di una vita: riuscire a mettere insieme tutte le forze politiche intorno a questo tema.

C'è un progetto in particolare che spera di portare a compimento?

In queste ore ci sono stati passi avanti per far ripartire la scuola attraverso questo grande accordo per l'utilizzo delle scuole statali e delle scuole paritarie rivedendo le leggi di finanziamento attraverso i costi standard di sostenibilità per allievo. Si tratterebbe di evitare lo spreco, meglio impiegare i soldi dei cittadini, far ripartire la scuola, una scuola più giusta, più equa e libera. Questa riforma epocale della scuola aspetta da troppi anni di essere compiuta. Questo salverà l'Italia e restituirà tanta dignità ai genitori, alle famiglie, ai docenti.